



**Volume + Facsimile - cm 30 x 25 - pag. 335**  
**a cura di Claudio Ciociola**  
**introduzione di Chiara Frugoni**  
**nota paleografica di Armando Petrucci**  
**trascrizioni di Claudio Ciociola e Cristina Moro**

Il Medioevo ebbe conoscenza diretta delle favole esopiche di Fedro solo fino al X secolo (furono poi riscoperte nel '400). Circolavano però anche altre raccolte in latino, testi molto noti perché di uso scolastico: i brevi racconti,

divertenti e facili da memorizzare, si prestavano moltissimo all'insegnamento del latino. Circolavano inoltre, a partire dal Duecento, vari volgarizzamenti. Buona fortuna ebbe l'Esopo toscano, che il suo recente editore, Vittore Branca, ha intitolato, con definizione moderna assai efficace, Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi. Sono proprio gli ordini mendicanti a citare spesso, per ravvivare i loro sermoni o i loro scritti, favole di animali e sono gli stessi ordini a curarsi di diffondere i volgarizzamenti: un modo di prolungare l'eco della predica nella quieta lettura e nelle meditazioni private. Anche i singoli prendono l'iniziativa di trascrivere e far circolare sillogi a contenuto didattico-morale: e si tratta dei medesimi cittadini che commissionano altari e crocifissi per le proprie dimore.

Si vengono così a formare raccolte di testi di ammaestramento particolarmente fortunati e ricorrenti, tra i quali spesso compaiono le raccolte di favole esopiche. Gli animali sono i protagonisti anche di un altro fortunosissimo libretto medievale, il cosiddetto Bestiario, in cui le caratteristiche degli animali forniscono facili spunti di rimando ad episodi del vangelo e servono ad agevolare la memorizzazione di catene di versetti della Scrittura. Nelle favole esopiche latine, invece, sulla base di caratteristiche e qualità date per scontate, l'animale è protagonista di piccoli e diversificati racconti edificanti. Va da sé che l'insegnamento non ha finalità religiosa, ma si propone di guidare l'individuo all'interno degli intricati rapporti sociali. L'Esopo toscano ha una caratteristica particolare: a ogni favola seguono due possibili letture interpretative, che iniziano con gli stilemi: "Spiritualmente s'intende..." e "Temporalmente s'intende...", come se l'anonomo autore avesse voluto mescolare le caratteristiche proprie di due opere molto vicine e insieme profondamente diverse: il Bestiario e le favole esopiche latine. E' anche vero che nell'Esopo toscano si riflette quel particolare mondo cittadino abituato a sentirsi ricordare nelle prediche e a vedere illustrate nelle immagini esposte la Bibbia e i Santi, l'exemplum e la favola, l'aldilà e la realtà politica e sociale. Il manoscritto di Udine, che qui è riprodotto in facsimile, ci permette di cogliere la coscienza di quegli uomini e ridestare il quotidiano scorrere di quelle vite. Ogni pagina riporta le tensioni dell'agitata vita urbana, dove i potenti sono sempre pronti a prevaricare sugli ingenui, sui semplici e sugli inermi. La trascrizione si propone di agevolare la lettura del facsimile del manoscritto autentico, conservato nella Biblioteca Arcivescovile e Bartoliniana di Udine, nonché di favorire il rapido reperimento al suo interno dei passi che più interessino il lettore.

**LA FAVOLA BELLA DEGLI UOMINI UCCELLI**  
di Maria Corti

**RECENSIONI**

**tratto da La Repubblica**

Uno degli aspetti più suggestivi della letteratura medievale è la insistita presenza degli animali sia nell'immaginario degli uomini di cultura sia nella loro lettura spesso simbolica del reale. Si pensi da un lato ai Bestiari che circolano e lasciano attorno testimonianze scultoree di sé sulle facciate, intorno alle porte e nei capitelli delle chiese; d'altro lato alle favole esopiche tradotte dal greco in latino a opera di Fedro,



libretto di Augusto, che a loro volta circolavano in molteplici raccolte latine e, a partire dal Duecento, in vari volgarizzamenti, fra cui il ben noto Esopo toscano, edito nel 1989 da Marsilio a ottima cura di Vittore Branca, che ne indagò la vitalità e la fortuna nell'ambiente degli Ordini mendicanti e del mondo mercantile del Trecento. Come si sa, i predicatori illustravano con gustose favolette gli insegnamenti morali e le riflessioni sulla vita sociale del tempo; ecco Vincent de Beauvais sparpagliare ben 29 favole nello Speculum Historiale ed in quello Doctrinale. Oggi un gruppo di valenti specialisti e un benemerito editore ci offrono due preziosi volumi che fanno veramente onore all'editoria italiana, per cui ci si augura che il pubblico li individui in mezzo alla massa dei banali libri di consumo. Si tratta dell'edizione, in stupendo facsimile, di un codice miniato, l'"Esopo" di Udine (codice Bartolini 83 della Biblioteca Arcivescovile di Udine), a cura di Claudio Ciociola, Udine, Casamassima Libri.

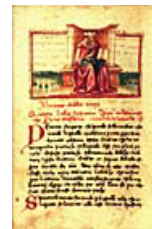
Il lettore non specialista è mirabilmente guidato a leggere il facsimile ed a capirlo col sussidio del secondo volume, che si apre con un'acuta introduzione di Chiara Frugoni, cui seguono le Trascrizioni di tutto il codice, contenente anche alcuni testi, a cura di Claudio Ciociola e Cristina Moro, una Descrizione e Storia del codice, oltre ad una nota paleografica di Armando Petrucci e un saggio di Ciociola sul copista. Curiosa l'avventura di questo copista: egli si nomina in calce all'explicit del volgarizzamento esopico, con una soddisfacente sottoscrizione: "Scritto per Francescho Horlandi a Montevarchi per la moria, anno 1449 del mese d'ottobre, di mia mano propria". Dunque il nostro fiorentino Francesco di Cambio Orlandi lasciò Firenze e si trasferì a Montevarchi per sfuggire alla moria, cioè alla peste; operazione diffusa il rifugio in luoghi salubri, attuati anche dal Piovano Arlotto, che andò a pochi chilometri da

Montevarchi, o da Poggio Bracciolini, finito nello stesso anno a Terranuova. E' abbastanza sorprendente la giornata del nostro esule passata a copiare un esemplare manoscritto dell'Esopo toscano e a riprodurle le miniature o illustrazioni delle favolette, che seguono alla trascrizione di ciascuna di esse. Chiara Frugoni commenta: "Per Francesco riempire le pagine del "Libro d'Isopo" sarà stata un'occupazione che la moria avvicinava al genere di lavoro del monaco: per costui copiare le parole della Scrittura costituiva una fatica e insieme un'ininterrotta preghiera".

Le favole esopiche, narrate ed illustrate con gradevolissime scenette a colori, quasi sempre situate su uno sfondo di erba verde e di alberi, di pianure e collinette dove protagonisti sono gli animali, raramente una figura umana (come il signore a corte con il cagnolino e l'asino nella carta 23 o il re della terra d'Attica con le mura cittadine della carta 27), sono imbrigliate da una cornice grande come lo specchio di scrittura, a volte di colore rosso. Va tenuta presente una notevole differenza fra il racconto di un Bestiario e quello di un Esopo. Nel Bestiario le qualità dell'animale, reale o immaginario (metti la fenice o l'unicorno) hanno funzione simbolica e servono ad una moralizzazione univoca: un vizio o una virtù. Le favole esopiche generano dei veri raccontini con animali a protagonisti che possono essere commentati per gli uomini in chiave analogica. Per esempio nell'Esopo udinese c'è sempre una duplice interpretazione analogica del racconto, avviata con due stilemi avverbiali: "Spiritualmente s'intende" e "Temporalmente s'intende". La prima lettura ha carattere più generico e universale, la seconda richiede un'analogia con il tempo storico del testo, con le vicende sociali di una realtà di mercanti, di frati o vescovi, di politici, di potenti entro un'agiata vita cittadina.

Ci si limita a un solo esempio, che è molto significativo perché in esso la tensione politica è così forte da entrare nello stesso racconto: è la favola XX, Della rondina e degli altri uccelli. Se si parte dall'illustrazione, la scena a colori offre dentro l'imbrigliatura della cornice rossa un tronco spoglio su cui posa una rondine con il piumaggio bianco coperto da penne nere, che nel racconto rappresenterà l'ordine domenicano, e a terra sull'erba fitta e verde gli altri uccelli, raccolti a concilio per ascoltare la rondine, dal contesto si capisce che l'uccello di colore scuro, il corvo, è frate agostiniano e l'avvoltoio "porta l'abito de' frati minori". Nessuno vuole ascoltare il consiglio della rondine, cioè beccare il "maledetto seme di lino" che un villano sta seminando e da cui un giorno farà le reti per abbattere gli uccelli. Non è un caso che questa favola dà già segni di sé nella famosa tappezzeria di Bayeux, che descrive la vittoria contro i Sassoni di Guglielmo il Conquistatore.

Non ci resta purtroppo che interrompere il commento alla bella favola rimandando a quanto con particolare competenza ne hanno detto Vittore Branca e Chiara Frugoni. Si vuole invece chiudere con un cenno alla storia di questo codice, che Ciociola immagina portato dal copista nella sua bisaccia a Firenze. Quattro secoli dopo eccolo a Venezia, nel palazzo dei Mocenigo di San Stae, donde nel 1822 per crisi economica familiare il codice fu venduto ed arrivò a Udine nella biblioteca del famoso bibliofilo Antonio Bartolini, il quale ci informa in un suo promemoria: "Per mia buona ventura lo acquistai per non mediocre prezzo qui in Udine (il dì 14.9mbre 1822) dal N. H. Alvise Mocenigo S. Polo Patrizio Veneto e Cavalier di Malta". Dietro questa specie tutta particolare di promemoria quante storie si muovono, di uomini, di luoghi, di cose.


**SAGGI**
**INTRODUZIONE**
*Chiara Frugoni*
**TRASCRIPTIONI**
*a cura di Claudio Ciociola e Cristina Moro*
**DESCRIZIONE DEL CODICE**
**SCHEDA CODICologica**
*Claudio Ciociola*
**NOTA PALEOGRAFICA**
*Armando Petrucci*
**IL COPISTA**
**FRANCESCO DI CAMBIO**
*Claudio Ciociola*
**APPENDICE: LETTERE DI FRANCESCO DI CAMBIO ORLANDI E PIERO DI COSIMO DE' MEDICI**
**STORIA DEL CODICE**
**DA MONTEVARCHI A UDINE. VICENDE DELL'ESOPO MOCENIGO-BARTOLINI**
*Claudio Ciociola*

**"IL CONSIGLIO"**

di Alessandro Barbero

**tratto da La Stampa, del 20.02.1997**

Nell'ottobre 1449 il borghese fiorentino Francesco Orlandi, trovandosi sfollato a Monteverchi per sfuggire all'epidemia di peste che imperversava allora a Firenze approfittò della forzata villeggiatura per copiare un elegante codice cartaceo ed arricchirlo di sessantaquattro disegni ad acquerello. Il testo principale copiato nel codice era il cosiddetto Esopo volgarizzato, e cioè la traduzione in volgare toscano delle favole esopiche di Fedro. All'inizio dell'Ottocento il codice apparteneva al patrizio veneziano Alvis Mocenigo che vendette la biblioteca di famiglia; l'Esopo venne acquistato da un bibliofilo udinese, il conte Antonio Bartolini (1741 - 1824), e si trova oggi nel Fondo omonimo presso la Biblioteca Arcivescovile di Udine. Proprio a Udine un coraggioso editore, Casamassima, ha realizzato un'impresa che in questi tempi parrebbe impensabile. Senza ricorrere a fondi ministeriali, ha pubblicato in 735 esemplari due volumi in-quarto splendidamente stampati e rilegati; il primo dei quali contiene la trascrizione integrale del codice (introduzione di Chiara Frugoni, studi di Claudio Ciociola e una nota paleografica di Armando Petrucci). Il secondo è il facsimile del codice riprodotto con tecniche così superlative, fin nella rilegatura, che sfogliandolo si ha davvero la sensazione di maneggiare l'autentico manoscritto quattrocentesco, l'Esopo di Udine. L'unico difetto di questo gioiello è che non riporta il prezzo di vendita; temo che non sia basso, ma sarà comunque una frazione infinitesima di quel che costerebbe l'originale.

**"MULTIPLI DELL'ECCEZIONE"**

(L'importanza del facsimile per lo studio e la diffusione degli antichi manoscritti; l'editoria specializzata realizza ora anche testi in volgare, cartografie e genealogie illustri)  
di Guglielmo Cavallo

**tratto da Il Sole-24 Ore, del 13.04.1997**

Ogni manoscritto è un unicum; e tale resta come cimelio del passato, memoria sociale, documento di ricerca per la comunità scientifica. Ma le tecniche della riproduzione di un manoscritto in facsimile hanno raggiunto tal grado di perfezione che è ormai possibile farsi una biblioteca di libri eccezionali, così simili agli originali da trarre in inganno (almeno i non specialisti...): una biblioteca artificiale, certo, ma nella quale si possono reperire, vedere, confrontare "manoscritti" conservati in biblioteche diverse e lontanissime fra loro.

Ma perché fare dei facsimili? L'intento degli editori è -inutile nasconderselo- soprattutto quello di sollecitare il desiderio dei bibliofili (e di bibliofili ricchi!); ma la riproduzione di un manoscritto in facsimile va vista assai positivamente per molte buone, anzi validissime ragioni (dando per scontato che le tecniche di riproduzione non compromettano lo stato di conservazione dell'originale). Quali queste ragioni? Si può dare in consultazione il facsimile anche nella biblioteca stessa che possiede l'originale, per meglio tutelare quest'ultimo, ove non si ravvisino qualificate e cogenti esigenze di ricerca scientifica; sempre per motivi di conservazione si può esibire nelle mostre un facsimile quando la progettazione o il percorso espositivo rendano "obbligata" ma a rischio l'esibizione di un determinato "pezzo"; si può consultare il "manoscritto" a distanza e in più biblioteche o luoghi di studio giacché il facsimile ne consente un'indagine preliminare (e talora completa) per molti aspetti [...].

Ma ritorniamo alla lodevole iniziativa di questi facsimili un po' "fuori classe", iniziando da quello che forse più degli altri presenta caratteri di novità. Si tratta del cosiddetto Esopo di Udine della Biblioteca Arcivescovile, fondo Bartoliniano, riprodotto con rara perfezione, che Claudio Ciociola ha corredato di ottimi studi suoi propri e di interventi opportuni e certamente validi di altri (l'opera è edita da Casamassima Libri). Nel codice - contenente anche altri testi - il "pezzo forte" è costituito da un'Esopo in volgare del Quattrocento, illustrato con scene gustose, nelle quali le figure di animali - è ovvio - fanno da protagonisti. Ed ecco l'asino che, per divertire il padrone, dà davanti a lui salti e moine come il cagnolino, ma si rende ridicolo con le sue sguaiate effusioni; o lo sparviero, pronto a fare carneficina delle ingenui colombe a lui affidatesi per difendersi dal men rapace nibbio; o ancora il ladrone che cerca invano di ammansire con una pagnotta il cane sagace a guardia della bottega dal mercante suo padrone. Dietro ogni favola, e quindi dietro ogni scena, c'è un significato "spirituale", vale a dire un ammaestramento etico, e un significato "temporale", una traccia mirata a guidare l'individuo negli intricati rapporti della società del suo tempo (e di ogni tempo!). La cornice in cui l'Esopo udinese nasce è delle più suggestive: risulta scritto, infatti: "per Francesco Orlandi a Monteverchi per la moria". Francesco di Cambio Orlandi - la cui figura Ciociola mirabilmente ricostruisce con l'ausilio, paziente ed erudito, di documenti diversi - fu scrivano delle gabelle, Priore, Vicario del Mugello, capitano delle galee, copista di libri (copista per passione solo per sé? Anche a prezzo per altri?). E mentre un'epidemia pestilenziale inferiva, intorno alla fine degli anni '40 del Quattrocento a Firenze (e per l'Italia), il nostro Francesco si rifugiava a Monteverchi per sfuggire l'imperversante "moria" e trascrive il suo Esopo (e altri testi) in volgare, aggiungendovi forse egli stesso le vignette.

Libro importante, dunque, è questo Esopo, il quale documenta il versante "popolare" in un Quattrocento fiorentino e medico (e Francesco Orlandi fu in rapporti epistolari con i Medici) altrimenti percorso dal rinnovamento umanistico di ispirazione classica e cristiana [...].

